

Baldacchini, giovane volontario nel 1974 presso il Centro Nazionale per il Catalogo Unico un «meraviglioso universo bio-bibliografico», purtroppo soprafatto – ma non sostituito in modo eguale – da GoogleBooks e dal digitale.

Come si è ormai inteso, il volume è un'antologia fondamentale per molte tipologie di lettori: per quelli più esperti, che rileggendo di alcuni problemi vi ritrovano fasi iniziali della loro discussione (vedasi ad esempio il saggio sulle miscellanee, 2005). Ma è pure essenziale per i più giovani studiosi che scorrono di tema in tema, di epoca in epoca, di contesto in contesto e sono spinti a nuovi approfondimenti e nel contempo profitano di una prosa esemplare per chiarezza, oltre che per rigore. A entrambe le categorie – esperti e giovani bibliografi ma non solo – è salutare condividere con Baldacchini il principio del dubbio come metodo di lavoro, esplicitato in molti contributi raccontati nella silloge ma genetico del saggio incentrato sui *Dubbi di un catalogatore (occasionale) di incunaboli* (pp. 273-288). Pagine da leggere e da rileggere, da fare oggetto di *ruminatio*, verrebbe da scrivere, non solo per chi si accosta ai libri del primo secolo della tipografia ma per chi intraprenda il mestiere intellettuale dell'indicizzazione delle risorse informative, dal manoscritto all'e-book.

Il lettore pedante lamenterà, terminata la lettura del volume, solo una carenza: l'assenza dell'apparato illustrativo, forse sacrificato a causa di esigenze editoriali, e della bibliografia degli scritti di Baldacchini, perché su quella avrebbe potuto meglio contestualizzare la scelta dei pezzi, operata sia dall'Autore (p. 9) sia dal competente consiglio dell'Editore, amico di vecchia data, e di chi ha collaborato alla confezione dell'itinerario critico offerto al pubblico.

PAOLO TINTI

I professionisti della cultura al lavoro. Archivi, biblioteche e musei in Friuli Venezia Giulia e in Italia, a cura di Linda Borean, Dimitri Brunetti, Udine, Forum, 2022, ill. b/n, (Tracce. Itinerari di ricerca), 207 pp., ISBN 978-88-3283-298-3, 19 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17545>

nel corso del 2021 il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine e la sezione MAB - Musei Archivi Biblioteche del Friuli Venezia Giulia ha organizzato un ciclo di cinque incontri online che sono divenuti occasione di scambio e opportunità per un aggiornamento professionale per diversi operatori del comparto culturale. Lo scopo del MAB, come ricorda Grazia Tatò nella *Prefazione* al volume, è quello di «promuovere iniziative di informazione reciproca, cooperazione e integrazione tra i diversi ambiti di attività e tra le diverse zone del Paese, favorire la conoscenza del patrimonio culturale italiano,

fornire strumenti per la crescita e il rafforzamento degli istituti culturali, proporre iniziative di formazione, effettuare studi ecc.» (p. 11). Piuttosto feconda, sotto questo profilo, è stata l'attività della sezione MAB Friuli Venezia Giulia, rafforzata ancor più in seguito alla stipulazione di un protocollo quinquennale di collaborazione con il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università di Udine. Fra i prodotti di tali significative attività c'è anche il libro che si presenta in questa sede.

Il volume, curato da Linda Borean e Dimitri Brunetti, raccoglie in cinque sezioni ventisette interventi di professionisti e studiosi del mondo dei beni culturali: museologi, storici dell'arte, archivisti e biblioteconomi. Hanno inoltre partecipato alle «tavole virtuali» anche gli studenti del Dipartimento di Studi umanistici di Udine; i «futuri professionisti della cultura» (p. 15), coordinati da Sara Marmai, hanno avuto in tal modo l'occasione per confrontarsi con le tematiche affrontate, producendo degli elaborati che, in buona parte, sono stati pubblicati sul volume a chiusura di ciascuno dei cinque capitoli (*La parola agli studenti*).

La prima sezione, dal titolo *La descrizione dei beni culturali: esperienze e buone pratiche*, è aperta da due contributi di carattere introduttivo. Dimitri Brunetti traccia un panorama della descrizione archivistica (dagli archivi correnti all'archivio storico) soffermandosi in particolare sul tema della rappresentazione della complessità documentaria e mettendola in relazione con la descrizione di altri beni culturali. L'obiettivo, ricorda Brunetti, è quello di «essere rigorosi nella definizione di descrizioni e relazioni, ma anche quello di contaminare le diverse scuole e professioni così da restituire la multidimensionalità di sistemi integrati in contesti interculturali». Tale rappresentazione, sottolinea lo studioso, non deve essere appiattita a un «semplice avvicinamento di testi e oggetti, ma a una descrizione integrata, realizzata per ciascuna tipologia documentaria con l'adozione dei rispettivi standard di riferimento (museali, archivistici e biblioteconomici)» (pp. 25-26).

Al tema della rappresentazione è dedicato anche il saggio di Pierluigi Feliciati (*Rappresentare il puzzle in modo collaborativo? Le tendenze trasversali nella descrizione di entità di ambito MAB*). Feliciati intravede «segnali incoraggianti» nelle nuove tendenze descrittive che si basano sulla rappresentazione formalizzata delle entità di interesse. Le attuali interfacce di consultazione, che si basano su logiche relazionali, non consentono ancora di percepire le potenzialità di queste innovazioni ma in futuro, a patto che ciascuna disciplina abbandoni i propri «arroccamenti», sarà possibile connettere fra loro «i dati che rappresentano gli oggetti informativi culturali e i loro molteplici contesti senza sacrificarne la ricchezza e la complessità» (pp. 29-30). I successivi tre contributi prendono in considerazione casi di studio specifici. Sandra Tinaro, Sandro Themel e Claudio Lorenzini si occupano della descrizione della biblioteca e dell'archivio di Rodolfo Pallucchini, tematica naturalmente tracciata in

ottica di integrazione fra le descrizioni delle due *universitates*, conservate presso l'Università di Udine. Babet Trevisan descrive quindi l'esperienza della Fondazione Querini Stampalia con particolare attenzione alla riflessione sugli strumenti per la presentazione dei testi al pubblico all'interno dei musei e alla comunicazione dei progetti.

La seconda sezione, dal titolo *Buone letture per archivisti, bibliotecari e addetti ai musei*, raccoglie alcuni brevi interventi, introdotti da Marina Dorsi, dedicati all'editoria sul patrimonio culturale. Anna Chiara Cimoli, Nicole Moolhuijsen e Maria Chiara Ciaccheri, curatrici del quaderno *Senza titolo. Le metafore della didascalìa*, suggeriscono «possibili tracce per la progettazione e l'analisi critica della didascalìa museale quale specifico strumento di mediazione in un museo nel quale la distinzione fra museologia e museografia richiede di essere sempre più sfumata»: la didascalìa, elemento considerato marginale, diviene così una «grande metafora di un cambiamento più ampio», strumento «per avvicinarsi agli interlocutori cercando anche di interpretare sia i grandi temi sia i cambiamenti del presente» (p. 60). Danilo Deana della direzione del Servizio bibliotecario dell'Università di Milano, offre, attraverso otto diverse «ricette», gli strumenti per «analizzare problemi concreti e giungere ad obiettivi risolutivi per le biblioteche, per le collezioni che ospitano od a cui forniscono l'accesso, per i servizi che offrono ai lettori che le frequentano» (p. 61). Infine, Federico Valacchi, docente di Archivistica all'Università di Macerata, si fa portavoce attraverso il suo volume *Archivio: concetti e parole* di una archivistica attiva, in grado di relazionarsi con il pubblico utilizzando un linguaggio lontano da tecnicismi e comprensibile anche ai non addetti ai lavori.

La terza sezione, *Prevenzione, sicurezza e gestione dell'emergenza*, riprende – come sottolineato nell'introduzione di Grazia Tatò – le tematiche del convegno *Un patrimonio per il futuro. I professionisti della cultura tra prevenzione ed emergenza* tenutosi a Gorizia nel 2017. Il filo conduttore, come suggerisce il titolo del capitolo, è proprio quello della prevenzione, che garantisce una risposta immediata nelle situazioni di emergenza. Micaela Procaccia si occupa della tematica dal punto di vista archivistico, soffermandosi in particolare sui rischi degli archivi informatici e sulla scheda di rilevazione dei danni predisposta dal Ministero della Cultura, mentre Alessandra Sirugo affronta l'argomento dal punto di vista biblioteconomico.

Significativa è la quarta sezione del volume, dedicata a *I beni culturali in rete*. La digitalizzazione è tematica oggi molto di moda, in particolare dopo la pandemia del Covid-19. Nella sua introduzione Ilde Menis sottolinea come «i beni culturali non fossero del tutto impreparati ad entrare nella dimensione smaterializzata della rete, ma la necessità di una fruizione esclusivamente a distanza ha fatto sì che la “conversione digitale” si sia estesa anche a campi per natura poco inclini a tali modalità, ad esempio quello della formazione professionale» (p. 119). Antonella Mulè, archivista

presso l'Istituto centrale per gli archivi (ICAR), traccia una storia dell'esperienza statale, iniziata nel 1998, con la predisposizione di un modello, poi rinnovato una prima volta nel 2005 e, più massicciamente, nel 2013, per i siti web archivistici dell'amministrazione statale. Si tratta di un modello adottato da molti istituti ma non da tutti, a discapito forse dell'uniformità pensata per favorire un più rapido accesso alle informazioni da parte dell'utenza. Sono poi forniti alcuni dati sull'accesso ai sistemi informativi statali (SIAS, per gli Archivi di Stato e SIUSA per le Soprintendenze archivistiche) e al SAN, sulla cui "attempata" interfaccia pubblica (e talvolta sull'operatività) andrebbe forse svolta qualche riflessione. L'analisi ha fatto emergere, soprattutto in periodo di pandemia, e dunque in concomitanza con la completa chiusura degli istituti di conservazione, un *trend* di utilizzo di portali e sistemi informativi in costante crescita. Mulè dedica infine alcune riflessioni a due temi assai significativi: da un lato l'importanza, non ancora pienamente percepita, dell'archiviazione delle vecchie versioni di siti web; dall'altro lato la professionalità archivistica. «Gli archivisti non sono funzionari della comunicazione»; «l'archivista deve conoscere i documenti, ma deve anche essere messo nelle condizioni di poterli conoscere, e quindi deve essere affiancato dalle giuste professionalità che possano aiutarlo a comunicare» (p. 135). Il contributo di Anna Bisceglia, curatrice delle Gallerie degli Uffizi, descrive il modello dell'ipervisione come strumento per la diffusione della conoscenza e «di collegamento tra le varie parti del museo»; si tratta di una metodologia che consente di visualizzare, per mezzo di collegamenti fra le immagini e i testi che le descrivono, nonché attraverso tour virtuali, particolari delle opere d'arti impossibili da vedere in presenza. Infine, Massimo Milan, coordinatore del sistema bibliotecario Tagliamento-Sile, mette in rilievo l'importanza di dotare le biblioteche di figure professionali che sappiano intraprendere percorsi di progettualità per la valorizzazione e la promozione del patrimonio anche attraverso la rete. Il contributo di Milan si basa sulla rilettura di una ricerca risalente ai primi anni Duemila dedicata alla «funzione informativa delle biblioteche pubbliche (non accademiche)», che all'epoca faceva emergere una situazione piuttosto desolante; ancora oggi, rileva Milan, sono evidenti alcune lacune «dovute più a una negligenza del ruolo informativo che a una reale assenza dell'oggetto delle comunicazioni» (p. 121).

Il volume si chiude con una sezione, introdotta da Paola Ventura, dedicata al lavoro nei beni culturali al tempo del Covid, da valutarsi in termini di ripercussioni dell'emergenza sanitaria «non tanto sui luoghi della cultura, come istituzioni, ma sugli operatori che a vario titolo prestano per essi la loro opera» (p. 163). Cristina Marsili (*I servizi bibliotecari ai tempi del Covid-19: diario di bordo fra restrizioni e opportunità*), Raffaella Tamiozzo (*L'impatto del Covid-19 sugli archivi: da emergenza a opportunità*), Marina Menga e Serena Mizzan (*Immaginario scientifico 2020: -83%*) prendono in considerazione il ricorso agli strumenti informatici a fini comunicativi. Nel

suo breve intervento Massimo Braini descrive la propria esperienza di archeologo durante i mesi della pandemia, evidenziando l'importanza del ruolo della Confederazione Italiana Archeologi (CIA), attraverso la quale è stata mantenuta viva la rete dei rapporti fra colleghi in ambito italiano promuovendo contestualmente numerose iniziative di monitoraggio e un *Piano di riforma e di investimenti per l'Archeologia*. Chiude il volume il saggio di Michela Corsini e Melania Zanetti, che illustrano una serie di iniziative dell'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche (AICRAB) in ottica di gestione della conservazione del materiale archivistico e librario.

STEFANO MALFATTI

Tra cultura e mercato. Storie di editoria contemporanea, a cura di Arianna Leonetti, Vicenza, Ronzani Editore, 2022, (Storia e culture del libro. Historica; 1), 234 pp., ISBN 979-12-5997-007-7, 19 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17526>

Il volume raccoglie nove saggi, evidentemente nati in occasioni disparate e contesti diversi, che qui si prova a legare insieme tramite un' *Introduzione* (pp. 7-12), firmata da Arianna Leonetti (curatrice del volume), la quale offre sostanzialmente tre chiavi di lettura a fare da filo conduttore. La prima, e più evidente, è quella cronologica, che copre il periodo dall'Unità d'Italia a oggi. La seconda sarebbe il tema della passione libraria, che accomuna i protagonisti delle vicende qui raccolte a partire dalla suggestione offerta da una citazione tratta da *Via Privata* di Valentino Bompiani: «stare in una casa con quelli che si amano». La terza sarebbe, infine, la costante presenza di cultura e mercato, le due facce della stessa medaglia che danno anche il titolo al volume.

Il saggio di Fabio Forgione, che apre il volume, si basa sulla consultazione del fondo di manoscritti di Michele Lessona conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Scienze della vita e biologia dei sistemi dell'Università di Torino. Lo studio del carteggio di Lessona, e in particolare dei quaderni copialettere che coprono il periodo 1869-1875, ha permesso all'autore di fotografare l'estensione e la natura della rete di contatti che il famoso scienziato intratteneva con gli editori, soprattutto, come noto, nella veste di divulgatore scientifico. In questo senso, i suoi principali interlocutori furono Emilio Treves e Luigi Pomba per la UTET, ma lo studio del carteggio evidenzia anche il ruolo di altri interlocutori e permette di far emergere diverse collaborazioni, finora meno note, con svariati editori e direttori di periodici. Si segnala, per esempio, l'attività di traduttore svolta da Lessona, che costituiva per lui una fondamentale entrata economica, e che era iniziata già nel 1869, con *La vita degli animali* di Alfred Brehm (quindi prima della più celebre traduzione dell'*Origine*